

Tappa 25

Macerata Feltria (321 m. slm) - Tavoleto (426 m. slm)
22,5 km - dislivello in salita: 1030 m. - dislivello in discesa: 450 m.

Successione strade: Via Antimi - Via Gaboardi - Via dei Toschi - SP "Castellina - Cà Antonio" - SP130 "Val di Teva" - sterrato - Via Valle Avellana - SP 138 - strada s.i. - SP 70

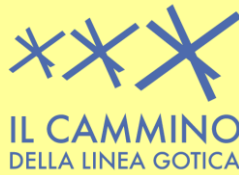
Da Macerata Feltria, prendendo a riferimento il Palazzo delle Terme, procediamo su Via Antimi e poi su Via Gaboardi: 600 metri ed eccoci all'incrocio con Via dei Toschi. Qui si prende a destra, si fanno 700 metri e si perviene ad un altro bivio, dove si va ancora a destra (seguendo le indicazioni stradali per "Certalto").

Si percorre quindi la SP "Castellina - Cà Antonio"; dopo 700 metri un bivio in cui si tiene la sinistra per restare sulla provinciale, poi si procede ancora per 4 km, tralasciando deviazioni evidentemente secondarie.

Si arriva così ad un altro bivio in cui si va a destra; percorsi 500 metri, si sbuca su una strada asfaltata un po' più grande: è la SP 130 "Val di Teva". La imbocchiamo a sinistra (indicazioni stradali per "Valle di Teva") e in 1,7 km siamo al bivio con la località di S. Giovanni; qui si svolta a destra e con 800 metri si arriva alla frazione.

Oltre le case la strada finisce, lasciando spazio a uno sterrato che poi re-intercetta la strada, portando a Valle Avellana. Il dettaglio di questo tratto: lo sterrato corre per circa 600 metri in leggera salita, poi incrocia un altro stradello: qui si tiene a sinistra. Percorsi 100 metri, ancora un bivio: ora invece si tiene la destra, proseguendo su una stradina che lentamente perde quota. Si prosegue per 2,3 km nella campagna, attraversando delle aziende agricole, fino a sbucare su un'altra strada. Siamo attorno ai 200 metri slm: si imbocca questa strada a sinistra e si riprende a salire. Fatti 2,2 km si è a Valle Avellana (340 m. slm).

Si prosegue adesso sulla strada che sale più decisamente; 400 metri dopo aver lasciato (sulla sinistra) Valle Avellana, si perviene a un bivio: si va a destra e si procede in salita per 1,7 km (siamo su Via Valle Avellana), fino a sbucare sulla SP138. In termini di altitudine siamo a 560 m. slm, e la salita è finita.



Si prende la provinciale a destra e si fanno 600 metri, quindi - quasi all'altezza della "Baita 7 nani" (sulla destra) - svoltiamo a sinistra, in discesa¹.

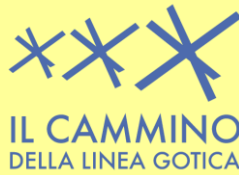
Fatti 1,5 km ancora in mezzo alla campagna, si giunge a un gruppo di case che si chiama anch'esso S. Giovanni; qui incrociamo la SP 70, da prendere a sinistra. A questo punto restano solo 3 km per ritrovarsi nel centro di Tavoleto.

Siamo in una zona dove le difese tedesche che coprivano questa fascia collinare della valle del Foglia erano consistenti. A livello del fiume prevedevano estesi campi minati (per una profondità di circa 800 metri), quindi sbarramenti anticarro e antiuomo con filo spinato, cavalli di frisia, ecc. E poi - via via a salire verso il crinale - bunker e postazioni di tiro per mitragliatrici, mortai, fucilieri, collocate in punti strategici, con visuale che consentiva di battere tutta la parte sottostante e tenere sotto tiro incrociato le strade. Infine, alcuni chilometri più indietro, le artiglierie divisionali.

Tavoleto è il primo bastione difensivo della Linea Gotica a cadere. Ma la presa non è facile: servirà quasi una settimana di duri combattimenti. Perché qui - come su tutto il corso del Foglia, fino a Pesaro - gli approntamenti difensivi tedeschi sono consistenti, anche se a fine agosto i lavori non sono finiti, e pochi sono gli uomini a disposizione del generale Herr (comandante del LXXXVI Corpo corazzato). Per presidiare il tratto fra Pesaro e Piandimeleto, infatti, Herr dispone di 3

¹ Con deviazione di 4,5 km si può raggiungere il "Museo Storico della Linea Gotica di Casinina di Auditore". In tal caso, anziché svoltare a sinistra sulla stradina, si continua a dritto sulla provinciale e si va avanti per 2,8 km superando Auditore. Poco dopo aver passato la località (subito prima del cartello segnaletico che indica il termine del Comune di Auditore), si prende a sinistra una strada bianca che consente di "tagliare" un po' di provinciale. Si sbucca di nuovo su SP24, che si prende a sinistra. Si continua a scendere verso Casinina altri 600 metri, quindi si va a sinistra, su Via Cà Bartolo. Fatti 300 metri si incrocia Via Fosso Cà Guerra: a sinistra si sale a Tavoleto, noi invece andiamo a destra, e dopo 100 metri ecco il Museo. Vi sono conservati molti reperti (di ogni genere: armi, mezzi, divise, materiali di vettovagliamento, ecc.), oltre a documenti, manifesti, foto relative alla battaglia combattuta in quest'area tra agosto e settembre del '44. Negli spazi esterni, accanto ai mezzi militari, un monumento particolare: 52 ruote di cingoli di mezzi corazzati di tutte le nazionalità assemblate a formare l'immagine di una lacrima, simbolo del pianto per tutti i caduti militari e civili di questa lunga battaglia. Il Museo è di proprietà privata, ed occorre prenotare per la visita: www.museolineagotica.it

Nel caso si effettui tale deviazione, per raggiungere Tavoleto non conviene tornare indietro: dal Museo si prende Via Fosso Cà Guerra e la si percorre fino alla fine (1,8 km); quindi - svoltati a destra su via G. Bruno - si prosegue per 2,1 km. Si sfocia così su Via Roma; a questo punto si va a sinistra e fatti 300 metri si è nel centro del paese.



divisioni (la 5a di fanteria da montagna, e la 278a e 71a di fanteria) tutte sotto organico, rimaneggiate e non adeguatamente equipaggiate.

Ciò premesso, veniamo alla cronaca di quei giorni.

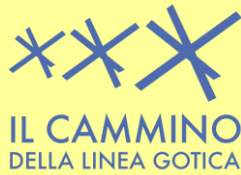
Il generale Leese - comandante dell'VIII Armata britannica - nel preparare l'attacco sull'Adriatico affida alle forze del 5° Corpo d'Armata, guidate dal generale Keithley e composte da 5 divisioni (1a Corazzata britannica, 4a Indiana, 4a, 46a e 56a Britanniche), il compito di avanzare nella zona più interna, quella in cui il primo bastione tedesco che gli Alleati si troveranno davanti è, per l'appunto, Tavoleto. Nelle intenzioni di Leese, per la verità, queste forze sulla sinistra del fronte d'attacco non dovrebbero fungere da "testa d'ariete": teme un loro impegno in combattimento in zone collinari e preferisce che svolgano un ruolo di protezione della parte centrale dello schieramento, dove è chiamato ad operare l'11° Corpo d'Armata Canadese.

Ma Keithley è di diversa opinione: è convinto che un attacco a vasto raggio avrà più probabilità di intercettare i punti deboli dello schieramento tedesco, e quindi di infrangerlo. Così, ordina ad una delle unità ai suoi comandi - la 4a Divisione indiana, composta da reparti addestrati per la guerra in montagna (tra cui tre battaglioni *Gurkha*) - di andare all'assalto di questo settore della Linea Gotica, caratterizzato dalla presenza di rilievi che, sebbene non elevati, per la conformazione a calanchi e vallette impervie, propone serie difficoltà di avanzata.

In particolare, al generale Arthur Holworthy, comandante della Va Brigata indiana, Keithley assegna l'incarico - con la più ampia libertà di azione - di muovere per primo all'attacco sulla direttrice Cà Mazzasette - Cà Gallo - Montecalvo - Tavoleto.

Holworthy, oltre ad essere uno dei maggiori specialisti della guerra in altura (nel 1943 in Libano ha creato e diretto la Scuola di Addestramento Tattico di Montagna), è noto per il suo ingegno e la sua audacia. Ed anche in quest'occasione non si smentisce: dopo aver avuto un primo "contatto" con i tedeschi due giorni prima, sul Monte della Cesana, all'alba del 30 agosto è con i suoi uomini in prima linea, nei pressi di Cà Mazzasette.

La situazione sembra tranquilla: le pattuglie mandate in avanscoperta riferiscono che sulla sponda destra non ci sono tedeschi, ma il ponte sul Foglia è stato fatto saltare, dunque si dovrà guardare. Holworthy non esita: sebbene senza appoggio di artiglieria e senza l'ausilio dei carri, lancia gli uomini del 10° Reggimento *Queen Mary's Own Baluch* all'attacco. www.camminolieagotica.it a piedi sui luoghi dove è nata la Costituzione



Attraversato il Foglia agevolmente - a fine agosto l'acqua arriva sì e no alle ginocchia - i *Beluci* creano un varco nei campi minati e dopo un breve scontro con i difensori, che risultano essere solo pochi uomini, si impossessano del primo avamposto nemico al di là del Foglia, in località Monte della Croce (320 m. slm).

Così - lasciando stupiti per la facilità dell'impresa gli stessi attaccanti - già nelle prime ore del mattino una testa di ponte al di là del fiume è posta. Ma è solo l'inizio; i tedeschi si riprendono in fretta e già prima di mezzogiorno hanno effettuato due contrattacchi. Una tempesta di fuoco di mitragliatrice e mortaio investe i *Beluci*, e l'impeto è tale che sono costretti a ritirarsi. Solo nel tardo pomeriggio - una volta arrivati in soccorso i carri armati - una compagnia del *Queen Mary's Own Baluch* può rioccupare stabilmente il sito di Monte della Croce.

E' ormai la sera del 30 agosto: Holworthy guardando quel che lo attende sui crinali a nord del Foglia, capisce che se fin lì è andata bene, la morfologia dei luoghi - unita alla buona sistemazione delle difese tedesche - lascia ormai poco spazio alle fantasie tattiche: attorno a Montecalvo e Tavoleto si estende una serie di avamposti scaglionati, sistemati in luoghi di difficile accesso e protetti da linee incrociate di fuoco. Di una cosa, tuttavia, è convinto: ai nemici non deve concedere tempo. Pertanto, senza attendere l'alba del giorno dopo, spinge all'assalto su Montecalvo i *Beluci*, affiancati da un battaglione di *Sikh* e uno di *Gurkha*.

I tedeschi però si difendono meglio del previsto e l'avanzata della fanteria senza appoggio di armi pesanti non dà frutto. Così, la mattina del giorno dopo l'attacco a Montecalvo cambia volto: per ore una valanga di fuoco - scagliata dall'artiglieria e dai cacciabombardieri - si abbatte sulle posizioni germaniche. Quindi, a mezzogiorno, la ripresa dell'attacco di fanteria.

Nonostante il bombardamento, tuttavia, quando *Beluci*, *Sikh* e *Gurkha* riprendono faticosamente a salire il pendio, sono accolti da un micidiale fuoco di sbarramento dei mortai e delle *spandau* tedesche. Gli assalitori sono costretti a fermarsi; solo poche centinaia di metri li separano dall'abitato, ma occorre ancora una notte di combattimento - tra il 31 agosto e il 1 settembre - per avere ragione della resistenza nemica. Prima dell'alba, infatti, i tedeschi ripiegano da Montecalvo, ma la loro ritirata è breve: il bastione difensivo che sta alle spalle del villaggio - Tavoleto - è ancora ben protetto, ed espugnarlo non sarà impresa semplice. Si rende necessario l'impiego delle migliori forze d'assalto, ed è così che i protagonisti dell'azione diventano a questo punto due dei tre battaglioni *Gurkhas* a disposizione.

I guerrieri nepalesi partono all'assalto alle 9.30 del 1 settembre; quel momento è ricordato così nella storia reggimentale del 2° *Gurkhas Rifles*: "Il battaglione avanzò per riprendere contatto con il nemico all'incrocio della strada per Tavoleto. L'artiglieria venne avanti per assistere ed attirò un pesante fuoco di

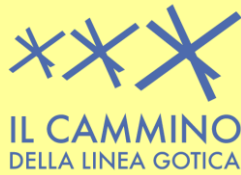
rappresaglia, che colse i Gurkha allo scoperto e causò un alto numero di morti e feriti. I mortai delle compagnie A e B spararono bombe fumogene, sotto la cui copertura le compagnie guadagnarono i loro obiettivi su entrambi i lati dell'incrocio”.

Si combatte tutto il giorno, e quando scende la sera la lotta è ancora accanita: *“al crepuscolo, la successiva avanzata fu accolta da un pesante bombardamento. Il Quartier Generale della compagnia B fu colpito, il tenente Miles fu gravemente ferito e la radio distrutta. La forza d'assalto, ormai lontana dal Quartier Generale, avanzò, superò un campo minato e fu accolta dal fuoco di un mortaio e delle mitragliatrici Spandau tedesche. Ma il Subedar (capitano) Bhim Bahadur Sen e i suoi uomini non si fecero ostacolare e procedendo in avanti scomparirono nel buio”.*

L'incrocio sulla strada che sale a Tavoleto è dunque conquistato, seppure con difficoltà. Ad assicurarne il possesso sopraggiunge un battaglione di *Sikh*, mentre i *Gurkhas* continuano l'attacco nella notte tra l'1 e il 2 settembre: *“le compagnie C e D si scagliarono insieme contro il nemico, e trovarono il Subedar (capitano) Bhim Bahadur Sen e i suoi uomini già in posizione, a distanza di pochi metri dai tedeschi”.* Il fuoco di sbarramento nemico però è insuperabile; conquistato con grande difficoltà il bunker di Ca' Zangolino² - in posizione strategica, a dominare un lungo tratto del Foglia - gli attaccanti devono fermarsi. Scavano buche nel terreno e restano lì, in attesa di ordini.

La mattina del 2 l'attacco riprende: per tutta la giornata i *Gurkhas* tentano di avanzare sotto il fuoco nemico, ma i progressi sono scarsi, mentre le perdite aumentano. Arriva così di nuovo l'imbrunire; sono le dieci di sera quando, improvvisamente, i tedeschi passano al contrattacco:

² Questo bunker, sebbene solo esternamente, è ancora visibile: scendendo da Tavoleto sulla SP23, incontriamo la località di Ca' Zangolino quando siamo a quota 220 m. slm (è un casale a sinistra della strada: dal punto in cui la SP23 incrocia la strada che va a Montecalvo in Foglia sono 2,1 km). Il bunker sta a quest'altezza ma sulla destra. Per la precisione: la curva della provinciale qui è stata rimodellata, ma il vecchio percorso, scendendo sulla destra, è ancora evidente; occorre imboccarlo e percorrerne non più di 30 metri (è uno sterrato in condizioni di parziale degrado). A destra, verso valle, noteremo fra l'erba della piccola scarpata (d'estate può essere alta) una scala ancora praticabile che conduce all'ingresso del bunker. Qui però un cancello blocca l'accesso. Inoltre, va detto che la parte antistante del bunker - quella che guarda verso il Foglia, dove erano posizionate le feritoie - è stata coperta di terra fino alla sommità; dunque oltre al suddetto ingresso, del bunker resta ormai visibile poco più che la copertura. Lo stesso discorso (una visibilità ormai limitata alla parte sommitale e poco altro, per via di interramenti) vale per un altro bunker che pure sarebbe pressoché integro; si trova a quota 274 m. slm, sulla strada Montecalvo - Ca' Gallo. Con ampia visibilità sul Foglia, completava il controllo dell'area in coppia col bunker di Ca' Zangolino. Per individuarlo: scendendo sulla stradina che da Montecalvo va a Cà Gallo, appena usciti dal paese si incontra il cimitero; subito dopo una curva stretta a sinistra, quindi una curva un po' più “larga” a destra: il bunker è nei pressi di quest'ultima, sulla scarpata a sinistra, a ridosso della strada (da cui già si vede). In termini di distanza, dal cimitero al punto in cui si trova il bunker sono 300 metri.



avanzando a suon di granate, una compagnia scende verso le buche dei *Gurkhas* con l'intento di sbaragliare definitivamente gli assalitori. I germanici però non hanno fatto i conti con la leggendaria mira dei fucilieri *Gurkhas*: vengono accolti da un fuoco di armi individuali così micidiale da costringerli alla ritirata.

A questo punto la compagnia C - posizionata a Cà Prino (un casale di campagna oggi allo stato di rudere: è sulla strada tra Tavoleto e Casinina, non distante da Cà Angiolino, a quota 315,9) - esce in campo aperto ed insegue i tedeschi: sospinti dal tradizionale grido di battaglia *Ayò gurkhalì* (arrivano i gurkha), i nepalesi in breve guadagnano le mura del paese e le superano.

Lo scontro si trasforma in un terribile corpo a corpo: a colpi bombe a mano prima, all'arma bianca poi. I *Gurkhas*, armati dei loro *kukeri* - micidiali coltelli con lama ricurva - affrontano i nemici casa per casa, nel corso di una lotta che va avanti fino alle quattro del mattino.

Alla fine gli uomini della 278a Divisione di fanteria tedesca, dopo aver subito perdite ingenti, si ritirano sui crinali più a nord (lungo la linea Castelnuovo, Gemmano, Piandicastello, Sassofeltrio, San Marino).

Tavoleto, dunque, è liberata. Ma anche i nepalesi pagano un forte tributo di sangue: dei 90 uomini della compagnia C partiti all'assalto, alla fine ne restano poco più di 20.